Anno III. Trieste, Sabato 5 Aprile 1884 (Edizione mezzodì) N. 818

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 9 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

LO STABILIMENTO RICORDI.

Riproduciamo da un giornale milanese i seguenti dettagli sull'origine dello stabilimento Ricordi, il quale ha inaugurato ieri a Milano un nuovo opificio che rappresenta il trionfo di una intelligenza riuscita a farsi strada da sè, e il resultato di tanti anni di attività e di lavoro che hanno trasformato in grande potenza industriale una impresa sorta con tanto umili principii.

Nello stabilimento Ricordi vi sono 14 macchine celeri di grandi proporzioni e vi lavorano 200 operai. Tutto, eccettuato la carta, si fa lì dentro: v'è posto per l'incisione, fonderia, tipografia, litografia, cromolitografia, stereotipia, calcografia, legatoria, l'imballaggio.

—

Ne' primi anni del secolo, Giovanni Ricordi giovinotto dai 21 ai 22 anni, suonatore di violino è direttore d'orchestra al vecchio teatro Fiando, copiava musica ed aveva il suo recapito in uno stambugio sotto il portico non ancora restaurato del palazzo degli Archivi, in piazza Mercanti.

Non si conosceva a quel tempo la moderna „riduzione per canto e pianoforte" ed anche nelle case private dove si volevano cantare pezzi di musica da teatro, bisognava leggerla nella grande partitura d'orchestra.

Giovanni Ricordi, vedendo che quando un pezzo faceva furore alla Scala, come alcune arie della *Griselda* del Paër, o dell'*Incognito* del Pavesi, gliene andavano a chiedere venti, trenta e magari quaranta copie in un giorno, pensò che sarebbe stato conveniente studiare un metodo di trascrizione più esatto e più [illegible] rapido. Era un uomo d'ingegno, di cultura superiore alla sua condizione, e di una ferrea fermezza di volontà. Saputo che a Lipsia già da qualche anno s'incideva la musica sopra lastre di metallo, si proposa di andarvi a studiare quell'arte per portarla a Milano.

Ma gli mancavano i denari per un viaggio tanto lungo e tanto costoso. Non si sgomentò: accettò quante commissioni gli davano e lavorò sette giorni e sette notti di seguito, tenendosi sveglio a forza di caffè carico. Poi, più che la volontà potè il sonno e per due notti dormì profondamente che lo credettero morto. Però il suo scopo era raggiunto: potè partire per Lipsia nel 1807 e del predecessore della moderna ditta Breitkof ed Haërtel imparò l'incisione sulle lastre.

Pochi mesi dopo Giovanni Ricordi fu di ritorno a Milano ed aprì una piccola bottega al n. 4063 in contrada di Pescaria Vecchia, di fiancò al Duomo.

Il primo pezzo da lui publicato porta la data del 18 gennaio 1808 ed è intitolato:

LE STAGIONI DELL'ANNO
in quattro sonate a solo
per chitarra francese
composte e dedicate
al cavaliere
Ferdinando Sartirana di Breme
Ciambellano di S. M. I. e R.
NAPOLEONE IL GRANDE
da
Antonio Nava

—

Presso Gio. Ricordi negoziante copista e incisore di musica, in contrada di Pescaria Vecchia n. 4068.

Questo ed altri pezzi, fra i quali il *Metodo* del Pollini tuttora in voga, furono incisi dalle sue mani.

Cominciò subito a fare discreti affari e ad avere degli allievi incisori, fra' quali alcuni poi notissimi come editori di musica; Francesco Lucca ed il Canti, ambedue di Milano; il Giudici e lo Strada di Torino, poi socii; ed il Clausetti che da Milano andò a metter negozio a Napoli.

—

Nel 1812 e nel 1813 Giovanni Ricordi ebbe occasione di far conoscenza con Gioacchino Rossini venuto a far rappresentare alla Scala, prima *La Pietra del Paragone*, poi l'*Aureliano in Palmira*.

Erano tutt'e due sul fiore dell'età, di carattere allegro, amanti de' passatempi, e strinsero presto un'amicizia che le relazioni commerciali non turbarono mai. Diventato editore delle opere di Rossini, Giovanni Ricordi, che era allora il solo che stampasse musica in tutta [illegible] presto conosciuto anche all'estero.

Da quel tempo ebbe origine l'importanza artistica della casa editrice da lui fondata. Bellini, Donizetti, Saverio Mercadante furono in amichevoli e cordiali rapporti con Giovanni Ricordi. Il Bellini in una lettera affettuosa del 16 febbraio 1835 gli narrava il „fracasso" fatto a Parigi dai *Puritani*. Ed il Donizetti il 31 luglio 1832 gli scriveva:

„Giacchè a me per tua gentilezza „lasci la scelta della dedica dell'*Elisir* „*d'amore*, io te ne sono gratissimo e „questa sia *Al bel sesso di Milano*... „Chi più di quello sa distillarlo? Chi „meglio dispensarlo?"

Fu Giovanni Ricordi che credette al genio di Verdi quando molti non ci credevano ancora. Però non ebbe la fortuna di vederne il completo trionfo. Mentre, dopo molti contrattempi, si provava alla Fenice il *Rigoletto* — rappresentato la sera dell'11 marzo 1851 — il Ricordi si ammalò e morì poco tempo dopo a 63 anni.

I macelli di Cincinnati

Adesso che si è parlato tanto di questa città a proposito di disordini avvenuti, crediamo che non verrà fuori di proposito qualche particolare su questa città che nel 1800 era un povero villaggio di 700 abitanti e nel 1880 contava 255.708 anime.

Cincinnati è una delle tre metropoli di quel *Far-West*, che, secondo alcuni economisti, è destinato a dare, in un avvenire non molto remoto, il colpo di grazia all'agricoltura europea. Le altre due metropoli sono Chicago e San Luigi.

Cincinnati, come queste due ultime città è famosa pei suoi immensi macelli. I bovi e i suini vi si macellano a migliaia di migliaia.

Le mandre in arrivo dal *Far-West* vengono distribuite nelle stalle secondo la loro specie. Pesati e venduti gli animali passano nelle stanze attigue degli ammazzatoi.

Dapprima essi vengono cacciati a colpi di scudiscio e con urli da dannati su per una larga scalea di legno, in cima alla quale si trova un vasto ripiano a guisa di ridotto, la cui fronte principale, sezionata in piccole stalle, comunica coi locali del macello immediatamente sotto l'apertura di essi.

I bovi che si trovano sempre assai fitti nel ridotto, bramosi di sottrarsi alla pressione di quei che stanno loro a ridosso, entrano assai facilmente entro quei piccoli stalli non capaci che di un sol bove. Tali stalli sono tutti in fila, a poca distanza fra loro. Sul tetto che li ricopre vi è una specie di balcone che li percorre tutti da un capo all'altro, stando nel quale si comunica [illegible] cogli stalli mediante un'apertura nel palco, in cui il bove per l'angustia del suo stallo, viene necessariamente a ficcare la testa. Tostocchè sono pieni tutti gli stalli, alcuni uomini armati di carabina a retrocarica si avanzano a passo svelto verso ciascuna di dette aperture e giù una palla al cervello dell'animale.

Il bove passa allora per migliaia di mani attraverso strumenti, argani colla continuità del moto in fine precipitoso. La pelle è levata a colpi di bastone da operai che non fanno che quel mestiere e così spezzato passa via, mosso dagli argani, a chi deve levargli gli intestini, via a chi deve staccargli la testa e le zampe, via a chi deve squartarlo con colpi magistrali, via nei treni a destinazione.

Ecco ancora un altro quadretto, il macello dei suini.

I maiali vengono spinti a 50 a 100 per volta attraverso anditi che mettono capo in grandi stanzoni dove stanno stipatissimi e donde a mandate di 20 per volta passano entro stalli attigui al luogo del macello.

Ivi non hanno finito di entrare che sentono scendere sulla loro groppa alcune grosse manovelle con ganci ed uncini, che afferrato l'animale per le zampe lo portano con impeto meccanico per aria, sospendendolo a capo all'ingiù, e quindi tornano a ripiombare sui nuovi venuti.

L'animale, così sospeso, scorre mediante carrucola, sopra una grossa asta di ferro alquanto inclinata, finchè giunge in un punto dove uomini armati di lunghi coltelli gli squarciano la gola. Indi entra in un immenso bacino di acqua bollente che egli passa quasi a nuoto essendo semivivo, ed afferrata la riva entra dentro un promontorio o immense cilindro in moto perpetuo e i cui rulli sono scanalati di lamine di acciaio. L'animale n'esce bianco, senza setole.

Qui battaglioni immensi di operai squartano l'animale in lombate, ariste; ecc.

Nel 1881-82 a Cincinnati furono uccisi e confezionati 839,440 maiali.

PICCOLO
CORRIERE DI MODE.

—

Colori.

Invano si tenterebbe descrivere le strane gradazioni in cui il colore si sbizzarrisce, le mezze tinte sentimentali in cui il colore s'illanguidisce in toni in cui il colore si indispettisce.

E' vero, dall'inverno si porta ancora il bigio, un bigio dove vi è dell'azzur- [illegible] ro malinconia serena, un bigio dove vi è del verde, malinconia con qualche speranza, un bigio interamente ferreo, anima solitaria e coraggiosa, un bigio dove si adombra il lilla, vedovanza pensierosa e poetica.

Come dare alla parola certi lunguori smorti, certe vampate interne, certe intensità luminose che sono nei colori di moda? La scala del marone cupo, cupissimo, color monacale, che dovrebbero scegliere le persone molto pallide, dai capelli neri, e di una lunghezza da rassomigliare a quella di Giacobbe: in cima vi è la *crema fresca*, ma in mezzo ci trovate la tinta *tabacco di Spagna* che è la migliore per abito da viaggio la tinta *pane uscito dal forno*, che è indicato a tutte le persone felici, fortunate che ebbero il dono divino di essere bionde; la tinta *acero*, così chiara e allegra che se ne fanno certe vestaglie mattinali, tutte sboffanti di merletto.

Il color *musco* e sempre il rifugio delle signore leggermente biondine, leggermente rosee, con quei piccoli occhi

---

12) CRICHETTA

——

Ma quella notte la speranza abitò quel tugurio, e fece sfilare nei sogni di Crichetta il sontuoso corteggio della principessa Colibri. Dormì d'un sonno agitato respingendo le grosse lenzuola di tela grigia, mormorando con voce assonnata: „Oh! là! là! E' troppo brutto. Io non lo voglio quel macaco lì."

E sollevando il braccino nudo, abbozzava vagamente il palmo di naso, che le aveva dato un minuto di quella gloria parigina, tanto difficile a ritrovare più tardi.

Il domani a mezzodì giunse Pascal con un giornale che parlava già di Crichetta, e questa dopo aver assaporato il suo primo articolo prese la parola con un garbino di sussiego e di importanza.

— Sediamo, e discorriamo un pochino. Ho dormito poco questa notte ed ho avuto tempo di pensare. Prima di tutto, mamma, ora che guadagno dieci franchi al giorno non voglio più che ti alzi ogni mattina al buio per andare al mercato. Lascia stare le mele ed i fiori; non mette più conto di affaticarsi tanto. Non istai bene; da un tratto ti è tornata la tosse, ti ho sentita questa notte.

Oro non farai più nulla, nulla fuori che le faccenduole di casa per noi tre.

— Noi tre? disse Pascal.

— Sì, noi tre, Pascal. Il direttore ieri sera mi ha detto: „Ora che appartieni al teatro, che sei un'artista e guadagni molti quattrini, non devi più scorazzare per Belleville colle chicche e lo zucchero d'orzo. Devi riposarti di giorno per non essere stanca la sera."

— Sì tu con dieci lire puoi farlo ma io con settantacinque centesimi.

— Non ci sono dieci lire, non ci sono settantacinque centesimi. Ci sono dieci e settantacinque. Quello che è mio è tuo, Pascal.

— No, Crichetta, no.

— E le tue cinque lire. Questo inverno sai pure nen le accettavo forse ogni sabato. Prima non volevo ma mi hai fatto capire che dovevo accettarle e le ho accettate Oggi è l'opposto, ed è la stessa cosa. Domani ti licenzierai dalla bottega - ho pensato tutta questa notte - affitterai una camera qui nel casamento... Ce n'è una libera nel corridoio accanto a noi. Le cento lire di ieri sera debbeno bastare per comperarti dei mobili. Nevvero mamma? E vivremo tutti tre insieme. La mamma avrà due figlioli a curarla. Via stai buono Pascal non fare il musone. Se non dici di sì, non ti vorrò più bene...

E pure non so come farei per non volerti bene...

Pascal accettò e le cose s'accomodarono a quel modo. Passarono due mesi. La fiaba aveva un esito, e Crichetta godeva la sua parte di trionfo. Si vendeva dai cartolai la sua fotografia coi due meretti che le reggevano lo strascico.

Crichetta era diventata un piccolo personaggio importante sul teatro, Rosita ne andava matta; ogni sera, dopo il secondo atto se la conduceva nel camerino, e la colmava di vezzi e di confetti. Generalmente Crichetta trovava là numerosa compagnia. Era come un piccolo circolo.

Di solito il principe compariva con due o tre amici e tutti sedevano nel camerino insieme al parrucchiere, la vestiarista, la cameriera, un piccolo caos, molto democratico. E Bidache ci andava pure regolermente porchè una sera Rosita gli aveva detto.

-- Bidache, voi piacete molto al principe. Dianzi quando eravamo a pranzo al caffè *Anglais* mi disse: „E' buffo quel Bidache, ed ha dei lati seri nella conversazione."

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

---

lieve momento di disappunto, ma si riprese [illegible] e sì impercettibile che il signor Dalifroy [illegible] ne accorse.

[illegible] ciò col fare al giovine [illegible]

— Sì signore.

— A sostenere di non conoscere l'imputata?

Come si vede, questo era un [illegible] un *alibi* dubbio, e non tale da scuotere la convinzione del signor Dalifroy.